Industri@moci Periodico Uiltec

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Industriamoci

Anno VII

N°6

Giugno 2021



La scossa della crescita

di Paolo Pirani

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

Indice

Anno VII N°6 Giugno 2021

Direttore responsabile: Paolo Pirani
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

01 **La scossa della crescita** pag.4
di Paolo Pirani

02 **Fatto il contrario del calzaturiero** pag.7
di Antonella di Mario

03 **Quale futuro per il petrolchimico di Porto Marghera?** pag.9
di Antonello Di Mario

04 **Crisi e ripresa. La ripartenza è impossibile se non è fondata sul lavoro** pag.12
di Leonello Tronti

05 **Idrogeno: siamo davvero pronti ad usarlo?** pag.16
di Ennio Fano

06 **Formazione Sindacale: un impegno importante per la UILTEC** pag.19
di Marco Lupi

07 **Conciliare vita e lavoro? No, condividere** pag.22
di Antonella Maggio

08 **Congresso IndustriALL Europe - Il primo congresso da remoto per un'Europa che cambia** pag.24
di Grazia Gullo

09 **Enel e la trasparenza ambientale** pag.27
di ADM

10 **ENI e la neutralità carbonica entro il 2050** pag.30
di ADM

11 **Versalis guarda all'energia verde** pag.34
di ADM

12 **Il decennio della transizione energetica** pag.36
di ADM

13 **Italgas da oggi al 2027** pag.38
di ADM

14 **Hera amplia i propri servizi** pag.40
di ADM

15 **Saipem entra nel settore eolico flottante** pag.42
di ADM

16 **Utilitalia investe ancora** pag.44
di ADM

17 **Sciopero del 30 giugno contro l'art.177 del Codice Appalti** pag.46
di ADM

18 **L'idrogeno come vettore** pag.48
di ADM

19 **La grande dispersione di acqua in Italia** pag.50
di Antonello Di Mario

01

La scossa della crescita

di
Paolo Pirani



"Persino quando vorrebbero innovare fanno proposte capaci di dare voce alla protesta degli interessi di oggi, ma non capaci di interpretare il vero movimento della storia, italiana ed europea"

Questa frase di Giuseppe Dossetti, uno dei padri costituenti, sembra scritta oggi ed invece va collocata indietro nel passato, pur conservando il valore di un ammonimento molto attuale.
L'economia italiana, malgrado le tante avversità di questa stagione difficile, ancora una volta dimostra di avere la forza per rialzarsi. Di recente la Banca d'Italia ha rialzato le stime del Pil per il 2021 che sfiorano il 5%. Più o meno in sintonia con le previsioni che vanno per la maggiore. Un effetto importante viene attribuito, come era scontato, al piano collegato alle risorse europee che potrebbe valere due punti di Pil nel prossimo futuro. Ma anche in questo caso c'è un monito da tenere presente: "le stime presuppongono che non vi siano significativi ritardi nell'implementazione dei progetti del Pnrr e degli investimenti pubblici che indebolirebbero la ripresa...". È giunto quindi il momento per la politica, come pure per il Paese di non perdersi sui posizionamenti dell'oggi ma di guardare avanti con determinazione e chiarezza di obiettivi.
Le difficoltà nel riprendersi non sono del resto solo italiane. Lo dimostra l'andamento negativo nei primi tre mesi dell'anno del Pil tedesco con una flessione dell'1,8% rispetto all'ultimo trimestre del 2020, un segnale che non va sottovalutato se pensiamo a quanto la produzione tedesca sia connessa a quella italiana, soprattutto nel nord del Paese.
E fa impressione leggere che in quel caso gli investimenti si rivelano essere "piatti". Inutile sottolinearlo, la chiave di volta sta nella tempestività ed incisività degli investimenti soprattutto pubblici.
Si tratta evidentemente di uno sforzo che avrà il suo epicentro negli interventi

infrastrutturali, ma con conseguenze importanti sulla produzione e sui consumi se esso verrà considerato come un impegno di tutto un Paese che vuole risalire la china ed ha bisogno di una forte spinta comune per ritrovare un percorso di crescita non effimero. Il ruolo del governo e della politica è dunque chiamato ad una prova che non dovrebbe ammettere fallimenti. Anche se la situazione reale non può non provocare dubbi vista la scarsa qualità del confronto politico in atto.

Cresce di conseguenza la responsabilità delle forze sociali in questa fase che davvero può essere sul piano economico e sociale di svolta, pandemia e vaccinazioni permettendo.

Punti di riferimento ci sono: la nostra produzione nel trimestre febbraio-aprile è cresciuta dell'1,9% e siamo ormai ad un trend positivo di cinque mesi che se sostenuto adeguatamente può continuare anche con maggiore vivacità ed estensione. Questa osservazione si avvale infatti del fortissimo aumento registrato nella produzione di beni strumentali (+119%) come pure die beni intermedi (+98%). Così come alcuni settori in sofferenza da mesi, vedi il tessile, mostrano evidenti segnali di ripresa. Più che i confronti colpisce uno degli aspetti decisivi per uscire dalla crisi: la volontà di ripartenza che ha combattuto efficacemente ogni tentazione di gettare la spugna. A questa volontà di ripartenza vanno date risposte rapide ed efficaci, indicando prospettive che siano in grado di conservare e rafforzare la tendenza a risollevarsi. Ed in questo senso è fondamentale giungere a soluzioni che sul piano occupazionale tengano conto del disagio sociale esistente e vasto. Occorre fare i conti, insomma, con il sovrapporsi di una sacrosanta politica di sostegno contro la disoccupazione e di un precedente assistenzialismo che ad esempio non ha permesso di attuare politiche attive per il lavoro che sarebbero invece state essenziali. Si pensi solo al paradosso secondo il quale si temono migliaia di licenziamenti ma al tempo stesso non si trovano lavoratori da impiegare in alcuni settori. La mancanza di formazione e di incentivi ad essa non spiega tutto il fenomeno perché non si può non tener conto dei limiti mostrati dalla applicazione del reddito di cittadinanza che può perfino invogliare a rifiutare lavori che in realtà premiano meno del reddito la cui copertura invece può favorire lavoro irregolare o nero.

Ma la mancanza di figure professionali nei diversi comparti economici non si può risolvere solo con modifiche sostanziali alla legge sul reddito di cittadinanza. Occorre che si affronti in modo nuovo il rapporto scuola-lavoro ed il problema quello non meno importante di un sistema di formazione permanente. Anche perché gli intoppi della globalizzazione, mostrati di recente dalle politiche dei dazi e delle limitazioni della circolazione delle merci nel mondo, probabilmente suggerirebbero in non pochi casi un utile "ritorno a casa" di produzioni che da anni sono svolte all'estero. Ma sarebbe necessario preparare il terreno sul piano fiscale, su quello degli sbocchi di mercato, su quello della giustizia, su quello infrastrutturale. Rafforzando da noi il



valore della ricerca per farla diventare uno dei motivi più appetibili per il rientro di attività produttive perdute. La crisi dell'occupazione potrebbe avvalersi anche di questa propensione a produrre in Italia, tenendo conto che nel frattempo ristrutturazioni, tecnologie e razionalizzazione internazionale della produzione hanno ristretto opportunità di impiego, sia pure elevando la produttività.

Abbiamo di fronte a noi una serie di sfide di grande portata. Molte sono intrecciate fra di loro e vanno risolte nel nostro Paese. Altre dipendono dal futuro dell'Europa e dei complicati rapporti internazionali.

Forse anche in questo caso c'è lavoro per tutti, anche per il sindacato che sul piano europeo può non solo porre la questione fondamentale dei diritti e della dignità del lavoro, ma quella connessa di una Europa sociale da ritrovare nella opera inevitabile di modifica delle regole "sospese", ma che non potranno essere riesumate nei prossimi anni sena profondi cambiamenti.

Fatto il contrario del calzaturiero



di
Antonella di Mario

“Un altro colpo messo a segno nella campagna dei rinnovi contrattuali che avrà ripercussioni positive nel settore manifatturiero della produzione nazionale”

Così Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec nazionale ha commentato l’intesa per il rinnovo del Ccnl calzaturiero siglata al tavolo negoziale nel pomeriggio del 21 giugno. L’accordo, infatti, è stato sottoscritto a Milano, tra le rappresentanze sindacali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil e i rappresentanti di Assocalzaturifici, l’associazione confindustriale di settore. Si tratta di un rinnovo contrattuale ch’era scaduto il 31 dicembre del 2019 e che ora coprirà ben 80mila addetti impegnati in 5mila aziende dal primo gennaio 2020 fino al 31 dicembre 2023. L’intesa prevede un aumento sui minimi salariali di 70 euro suddiviso in tre ‘tranche’: dal primo dicembre 2021, 25 euro; dal primo settembre 2022, 25 euro; dal primo luglio 2023, 20 euro. Per quanto riguarda il welfare, viene confermato l’impianto contrattuale per la previdenza integrativa, Previmoda, e per la previdenza sanitaria, Sanimoda.

"I modo migliore per aprire la stagione estiva e dare il senso di prospettiva a migliaia di addetti di un settore che ha sofferto le conseguenze dell’emergenza sanitaria"

ha aggiunto Pirani- ma risultato a cui siamo giunti potrà ora essere rafforzato da investimenti certi e mirati, anche attingendo alle risorse del Next Generation. Sulla base di risorse aggiuntive può consolidarsi il rilancio del sistema delle relazioni industriali, determinante per governare questa nuova fase di cambiamento”. “Dal punto di vista sociale, Il rinnovo di questo contratto nazionale di lavoro è determinante, essendo quello delle calzature il settore più colpito dalla pandemia Covid 19, poiché dimostra un forte impegno delle parti per costruire le basi della ripresa economica e di

una gestione congiunta di tutela e rilancio del settore", hanno dichiarato Sonia Paoloni, Raffaele Savatoni, Daniela Piras, rispettivamente segretari nazionali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, a margine dell'evento. Tra gli elementi di novità presenti nel contratto ricordiamo l'aumento della banca ore individuale, elevata a 42 ore. In tema di diritti individuali viene recepita la Legge Cirinnà per quanto riguarda i permessi e i congedi. Aumentato da 4 a 8 mesi l'aspettativa non retribuita, al termine del periodo di comporto, per conservare il posto di lavoro in caso di terapie salva vita. Di rilievo il recepimento degli accordi interconfederali sulle molestie e le violenze nei luoghi di lavoro. Importante l'inserimento di un nuovo capitolo contrattuale riguardante la competitività e il dumping salariale al fine di arginare il fenomeno dei contratti pirata, con l'impegno delle aziende committenti ad inserire nel contratto di commessa l'obbligo dell'applicazione ai lavoratori dei Ccnl sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul territorio nazionale. È vero che il settore è stato tra i più colpiti dall'impatto del Covid. Sul piano nazionale si è registrata una flessione a doppia cifra di tutte le principali variabili. Secondo i dati elaborati dal Centro Studi di Confindustria Moda per Assocalzaturifici, il 2020 ha visto un calo del fatturato (-25,2%) e della produzione (-27,1%) rispetto all'anno precedente. È pesante la caduta dell'export in termini di valore (-14,7%) e quantità (-17,4%), drastica la riduzione dei consumi delle famiglie italiane nella spesa (-23,1%) malgrado la crescita del canale online. Un fattore che, tuttavia, non è riuscito a compensare il deciso crollo delle vendite legate al turismo nazionale e soprattutto estero. Il nuovo contratto, su cui ora si esprimeranno i lavoratori nelle assemblee convocate nelle fabbriche, rappresenta una vera e propria boccata d'ossigeno per la produzione calzaturiera di casa nostra. L'Italia è di gran lunga il primo produttore di calzature nell'Unione Europea; è il decimo per numero di paia nel mondo. È l'ottavo Paese esportatore a livello mondiale, il terzo in termini di valore; secondo, sempre in termini di valore, dietro alla Cina, con riferimento alle sole calzature con tomaio in pelle). Conta un saldo commerciale da sempre attivo e un fatturato annuo complessivo attorno ai 14,3 miliardi di euro. Il successo del comparto è collegato alla iniziativa imprenditoriale ed alla tipica struttura del settore, che si pone in un contesto di "filiera" costituito da un sistema di sub-fornitura materie prime, concerie, componenti, accessori, produttori di macchine, modellisti e stilisti. Ne deriva una concentrazione territoriale di aziende in aree organizzate in distretti, situati prevalentemente in 7 Regioni: Marche, Toscana, Veneto, Campania, Lombardia, Puglia ed Emilia-Romagna, interessando ben 23 province. I sindacati hanno dichiarato tutto il loro ottimismo rispetto all'apprezzamento che i lavoratori rivolgeranno ai contenuti economici e normativi dell'intesa contrattuale siglata nel capoluogo lombardo.

Quale futuro per il petrolchimico di Porto Marghera?

di
Antonello Di Mario



Il sito petrolchimico di Marghera potrebbe cambiare volto, dato che l'Eni avrebbe intenzione di investire sul posto almeno 470 milioni di euro per ridurre l'impatto ambientale delle produzioni correlate. L'Eni e Versalis sono al lavoro per raggiungere obiettivi sostenibili. I sindacati si sono mobilitati contro i rischi di questa scelta. "Confermiamo il nostro appoggio ai processi di trasformazione tecnologica ed ambientale – ha affermato Giampietro Gregnanin, segretario regionale Uiltec Veneto nel corso di una manifestazione tenuta a Roma il mese scorso – ma ribadiamo chiaramente che non c'è percorso di trasformazione che possa prescindere da regole ed azioni certe.

I lavoratori non accetteranno azioni in due tempi: non è assolutamente ricevibile il principio per cui prima chiudo le attività e poi costruisco le possibili riconversioni.

Il settore chimico italiano rappresenta un patrimonio di tecnologia, ricerca, innovazione ed occupazione irrinunciabile, sia per la chimica di base che per le 'specialties' che ne derivano". Versalis, società del gruppo Eni, in particolare, pensa a nuovi poli di trasformazione della vecchia chimica, non solo per il sito veneto di Porto Marghera, ma anche per quello di Gela in Sicilia. Per quest'ultimo si pensa al biojet, mentre per Porto Marghera si pensa ad un sito di riciclo delle plastiche, ad un hub logistico per la distribuzione di prodotti e ad un centro per la manutenzione per i siti italiani. "Marghera fa parte della strategia di trasformazione di Eni, che avverrà con numerose iniziative", ha detto Adriano Alfani, Ad di Versalis, annunciando la chiusura degli impianti del cracking e degli aromatici. Non ci saranno conseguenze sull'occupazione, ha assicurato, perché "la trasformazione chimica è una opportunità per gestire l'intera occupazione diretta". La motivazione strategica del piano per la laguna veneta è sintetizzata in un taglio



di 600mila tonnellate all'anno di CO2 «una concreta opportunità per dare valore al sito e aumentare il valore di Eni». Di certo è evidente la prospettiva dedicata alle energie rinnovabili, ma risulta altresì certa la cessazione delle vecchie produzioni. Di sicuro il sindacato sottolinea che deve trattarsi di una strategia che non determini assolutamente la chiusura degli impianti. "Occorre – ha sostenuto ripetutamente Paolo Pirani- che la progettualità coincida con la conseguente fattibilità relativa al futuro del sito in questione dopo che abbiamo ascoltato dall'azienda la decisione di chiudere gli impianti di cracking. Il sindacato non può partecipare al cronoprogramma della suddetta chiusura che va dal mese di giugno a quello di settembre prossimi, perché

non vogliamo discutere solo degli ammortizzatori sociali che serviranno, ma della programmazione di reale sviluppo.

Al centro della prospettiva devono esserci sia le persone occupate sia la produzione energetica". Il dibattito è aperto. Per dare un sostanziale contributo al piano di decarbonizzazione sostenuto dal gruppo guidato dall'Ad Claudio De Scalzi da più parti all'interno dell'azienda si è fatto presente che non si vuol perdere l'opportunità relativa alla produzione dell'idrogeno. E non sarebbe una scelta di poco conto. Solo per fare un esempio, Fincantieri ha avviato, presso Area Science Park, un laboratorio in collaborazione con l'Università di Trieste, con l'obiettivo di testare impianti di generazione basati su differenti tipologie di "fuel cell". Perché la rivoluzione economica, tecnologica e sociale legata alla rete dell'idrogeno è fondamentale nel percorso della carbon neutrality. Puntando sull'aumento del grado di elettrificazione delle navi e sull'uso di vettori energetici sostenibili, le aziende smart possono cogliere grandi opportunità. E dal punto di vista progettuale, il gruppo navalmeccanico

guidato da Giuseppe Bono punta proprio a una maggiore sostenibilità ambientale di navi cruise, mega-yacht, traghetti, ferry e navi da ricerca oceanografica, attraverso la riduzione delle emissioni di gas-serra, degli ossidi di azoto e zolfo, e di particolato. L'idrogeno applicato alla propulsione delle navi e al risparmio energetico è uno scenario che il più importante gruppo cantieristico navale europeo sta disegnando industrialmente grazie a progetti in materia di innovazione e di energia verde da finanziare con il Recovery Fund. L'aspetto produttivo in tal senso è rappresentato da Zeus – Zero Emission Ultimate Ship, un'unità navale sperimentale alimentata tramite fuel cell per la navigazione in mare, prima nel suo genere. Lunga circa 25 metri e pesante circa 170 tonnellate, ZEUS sarà per Fincantieri un laboratorio galleggiante che acquisirà informazioni sul comportamento nell'ambiente reale delle "fuel cell" - dispositivo elettrochimico che permette di ottenere energia elettrica direttamente dall'idrogeno senza processo di combustione termica. In prospettiva, non sarebbe un'utopia ritenere che le strade di Eni e Fincantieri potrebbero determinare un'interessante sinergia strutturata nell'area del Nord Est, basata sull'asse Trieste-Venezia. "Al momento sono solo ipotesi -ha chiosato Paolo Pirani- perché prima viene il confronto fattivo con Eni e Versalis sullo stato degli impianti nel tempo presente e solo dopo possiamo programmare le cose possibili per il tempo che verrà. È evidente che il progetto per un hub dell'idrogeno a Porto Marghera rappresenti un'ipotesi di alto livello e vaste potenzialità. In quest'ottica sarebbe conseguenziale un piano di assunzioni rivolte alle nuove generazioni e caratterizzato da competenze innovative".

04

Crisi e ripresa. La ripartenza è impossibile se non è fondata sul lavoro

di
Leonello Tronti



Cerchiamo anzitutto di fare il punto sui danni che il coronavirus ha causato all'economia, in modo da delineare, sulla base delle informazioni disponibili, le prospettive che si aprono oggi. Anzitutto, secondo i dati ufficiali, il virus ha colpito in Italia 4 milioni e 247 mila persone, provocando complessivamente 127 mila morti (il 3%) ovvero, tra il 24 febbraio 2020 e la metà di giugno 2021, una media di 266 morti al giorno. Il carico medio aggiuntivo gestito dagli ospedali pubblici è stato di 14 mila ricoverati con sintomi al giorno, e di ulteriori 1.700 pazienti in terapia intensiva. Se a questi si aggiungono 248 mila positivi costretti all'isolamento domiciliare, si arriva in totale a una media di 264 mila persone al giorno. Per un anno e mezzo, dunque, il sistema sanitario pubblico ha dovuto fronteggiare un carico aggiuntivo medio di 16 mila ospedalizzati covid, senza contare l'assistenza ai positivi in isolamento domiciliare – ricoverati che, nei periodi di massima diffusione del contagio, hanno superato le 38 mila unità giornaliere, di cui quasi 4 mila in terapia intensiva.

A questo impegno senza precedenti, che la sanità pubblica ha saputo gestire in modo straordinario, si è fortunatamente aggiunta, nei mesi scorsi, l'incombenza della somministrazione di 43,3 milioni di dosi vaccinali, con l'effetto della vaccinazione completa di 14,5 milioni di cittadini, ovvero il 24% della popolazione. L'impegno per la vaccinazione ha richiesto, dal 27 dicembre dell'anno scorso, la somministrazione di 256 mila vaccini al giorno: un dato che nell'ultima settimana è stato più che doppio. Continuando con questo ritmo, nel giro di circa tre mesi la popolazione adulta potrebbe essere completamente vaccinata due volte, e potremmo forse (varianti permettendo) dirci finalmente fuori dalla pandemia.

Se questo è l'onere sopportato dalla popolazione e gestito dal sistema sanitario, qual è il bilancio della crisi covid sull'economia? Come abbiamo

segnalato da queste pagine il mese scorso, il 2020 si è chiuso con una perdita del prodotto dell'8,9% (a prezzi costanti), pari a 153,1 miliardi, dovuta alla forte caduta sia delle esportazioni (-75,5 miliardi), sia della domanda interna al netto delle importazioni (-72,8 miliardi). A fronte di una contrazione dei redditi da lavoro dipendente di 43,8 miliardi, i consumi delle famiglie hanno subito un taglio di 112,2 miliardi, mentre quelli delle amministrazioni pubbliche sono per fortuna cresciuti anticiclicamente di 4,9 miliardi. Gli investimenti (pubblici e privati) si sono invece ridotti di 28,5 miliardi e le importazioni sono diminuite di 135,8 miliardi. Della crisi hanno dunque risentito in misura preponderante i consumi delle famiglie e le imprese produttrici di beni di consumo destinati al mercato interno, nonché le imprese esportatrici e quelle che dipendono dalle importazioni.

Il primo trimestre del 2021 ha rafforzato le attese di ripresa dell'economia mondiale, per la quale il Fondo monetario stima, dopo la caduta del 2020 (-3,3%), un rimbalzo annuo del 6%; mentre la Commissione europea prevede una crescita del 4,3%, sia per l'area euro sia per i 27 Paesi dell'Unione. Se dovesse avverarsi la previsione avanzata dal governo italiano nel Documento di economia e finanza 2021 (+4,5%), l'economia italiana segnerebbe quindi nell'anno in corso un risultato di valore storico:

per la prima volta dal 1995 la crescita italiana sarebbe (seppure di poco) superiore a quella dell'area euro.

Si interromperebbe così la condanna alla "legge del meno uno", che da quell'anno impone all'economia italiana di mantenere un ritardo medio di un punto percentuale rispetto alla crescita dell'Eurozona. Si tratta di un obiettivo certamente molto impegnativo: forse non impossibile, ma certo difficilmente raggiungibile e solo alla condizione che si verifichino le condizioni necessarie.

Dato il pessimo andamento dell'anno scorso, i risultati moderatamente positivi del primo trimestre (+0,1% rispetto al quarto trimestre del 2020) consegnano al 2021 una crescita acquisita (se il Pil si fermasse al valore del primo trimestre) pari al 2,6%. La ripresa si è avvertita soprattutto negli investimenti (+3,7%), notevolmente stimolati dai bonus per la manutenzione, l'ammodernamento e la ristrutturazione delle abitazioni, e nelle esportazioni (+0,5%); ma sono invece ulteriormente diminuiti i consumi interni (-1,0% quelli delle famiglie e -1,2% quelli delle amministrazioni pubbliche) e, soprattutto, sono notevolmente cresciute le importazioni (+2,3%), erodendo il saldo commerciale per 3,3 miliardi.

Dunque, per centrare l'obiettivo di una crescita del 4,5% è necessario che il tasso di aumento medio congiunturale dei prossimi tre trimestri sia superiore all'1% – ben superiore a quello del primo trimestre. La possibilità di raggiungere la meta dipende certamente dall'accelerazione degli investimenti pubblici e privati, che sarà sperabilmente favorita dalla prima tranche delle risorse europee di finanziamento del Piano di ripresa e resilienza italiano, in arrivo nella seconda metà dell'anno.



Ma dipende anche dalla ripresa della produzione e, quindi, dei consumi interni, segnatamente da parte delle famiglie – ripresa che richiede anzitutto la fine delle misure di contrasto dell'epidemia e un netto recupero dell'occupazione e delle ore lavorate.
Purtroppo, infatti, durante la crisi le ore lavorate sono cadute pesantemente (nel primo trimestre 2021 sono ancora del 9% inferiori a quelle del primo trimestre 2019); e la caduta delle ore lavorate afferma implicitamente una valutazione della perdita di lavoro (equivalente a circa 2,3 milioni di occupati) più realistica di quella offerta dalle statistiche dell'occupazione (- 917 mila occupati), attenuata dagli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, fondi di solidarietà e di riqualificazione) e dalla rimodulazione del tempo di lavoro attraverso il blocco degli straordinari e l'ampliamento del part-time. Una quantità di lavoro corrispondente complessivamente a 2,3 milioni di occupati manca nel commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione (-1,3 milioni), nelle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (-332 mila), nella manifattura (-284 mila), nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto (-168 mila). Mentre, fortunatamente, le ore lavorate nelle costruzioni segnano un aumento corrispondente a 86 mila occupati in più, in agricoltura, silvicoltura e pesca a 24 mila e nei servizi di informazione e comunicazione a 21 mila.
Nell'insieme, però, i dati mostrano inequivocabilmente che il cammino di ripresa e resilienza richiede ancora un notevole impegno, non solo negli investimenti pubblici o finanziati dallo Stato. Il recupero dell'occupazione, che solo potrà consentire l'allentamento del blocco dei licenziamenti, richiede in modo evidente una robusta ripresa dei consumi delle famiglie, ancora bloccati a una distanza di 29,3 miliardi dal secondo trimestre del 2019 (-7,9%). E i consumi richiedono a loro volta il recupero del potere d'acquisto dei redditi da lavoro dipendente, fermo a -9,5 miliardi rispetto al livello precrisi (-5,5%). Certo gli indici di fiducia dei consumatori e delle imprese stanno volgendo al bello, e significativi segni di ripresa si segnalano sia nella produzione industriale sia nelle esportazioni. Ma l'Istat segnala anche che, ad aprile, ancora il 51 per cento dei dipendenti del settore privato doveva rinnovare da due anni il contratto

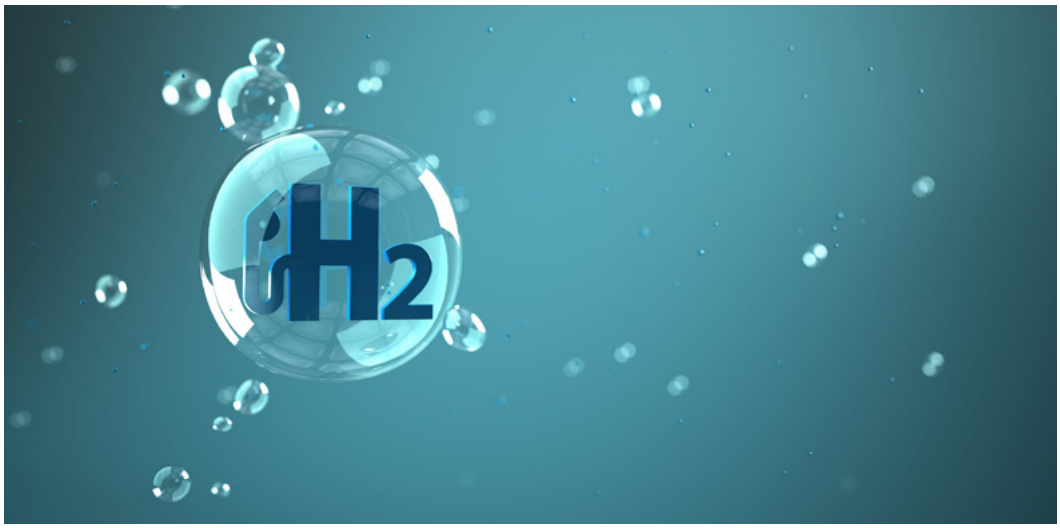
nazionale. Il Governo, dunque, non può illudersi che la ripresa possa essere trainata soltanto dalle esportazioni e dagli investimenti pubblici. E il ritorno dei redditi da lavoro al potere d'acquisto precrisi, per quanto di vitale importanza, non può essere sufficiente a raggiungere la crescita sperata e ad alleggerire le preoccupazioni sulla tenuta finanziaria dell'economia negli anni a venire.

La risoluzione della questione salariale è oggi più che mai indifferibile. È tempo di affrontarla.

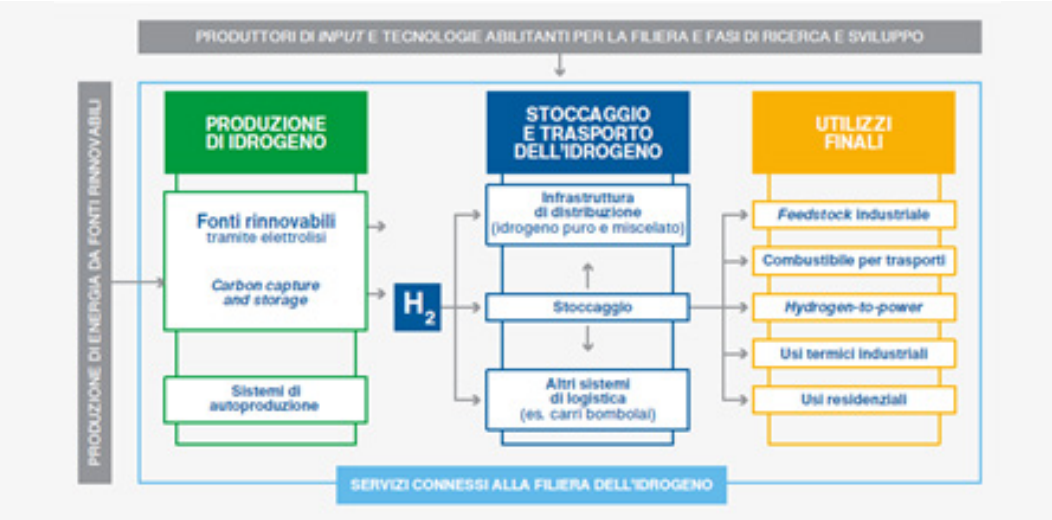
05

Idrogeno: siamo davvero pronti ad usarlo?

di
Ennio Fano



La transizione ecologico/energetica è entrata nel decennio cruciale, almeno per l'Europa. I traguardi da raggiungere entro il 2030 sono ambiziosi e richiedono volontà determinate da parte dei Governi di ciascun Paese. Questo vale a livello mondiale, il denominatore comune è la decarbonizzazione ma va tenuta presente l'esigenza per le popolazioni di accesso all'energia a prezzi compatibili con il loro tenore di vita. La qualità della vita di ciascuno è legata alla migliore fruibilità dell'energia. Non a caso con l'aumento della povertà energetica sono aumentate alcune tipologie di malattie. Ogni Paese, ovvero ogni blocco di Paesi come gli Stati Uniti, la Cina, l'Europa inizia a preoccuparsi delle implicazioni per la sicurezza energetica nazionale della propria catena di approvvigionamento. La Cina è concentrata sulla propria sicurezza energetica, trasformazione industriale, elettrificazione, sul miglioramento dell'ambiente eliminando l'inquinamento idrico e quello atmosferico. Diventano evidenti le paure dell'Europa e degli Stati Uniti che devono garantire la loro intera catena di approvvigionamento per raggiungere la neutralità climatica. I prezzi di alcuni minerali e metalli chiave per la produzione di energia rinnovabile e per il suo stoccaggio sono soggetti a forte instabilità, molto più di quella rilevata negli ultimi 50 anni dal carbone e dagli idrocarburi. Ne conseguono rischi che, se non affrontati per tempo, potrebbero rendere più lento o più costoso il progresso globale verso un futuro a basse emissioni di carbonio e quindi ostacolare gli sforzi internazionali per affrontare i cambiamenti climatici.
Tornendo alle politiche e strategie adottate dall'Italia il PNIEC (strumento programmatico) ed il PNRR (piano progettuale e di attuazione di interventi) tracciano il percorso della nostra decarbonizzazione. Tra i diversi capitoli, quello dedicato all'avvento dell'idrogeno, come nuovo vettore trainante nel processo di transizione ecologica, è uno



dei più interessanti ma nel contempo complesso da traguardare. Un po' di storia sull'idrogeno può essere di utilità. In un'economia basata sull'idrogeno l'energia elettrica prodotta da varie fonti viene immagazzinata sottoforma di idrogeno, da utilizzare sia per il sistema dei trasporti che per ri-fornire la rete elettrica nei momenti di carico eccessivo. L'interesse all'idrogeno, come fonte d'energia, risale ai primi anni '70 durante la prima crisi petrolifera. Esso poteva essere agevolmente prodotto con l'impiego di energia elettrica, immagazzinato e trasportato in diversi modi.

La visione di un sistema energetico basato sull'idrogeno, però, è strettamente correlata, nella realtà, con la disponibilità di energia elettrica a basso costo, unico vincolo alla realizzazione di un sistema efficiente e competitivo. Esistono numerose tecnologie di produzione, il metodo tramite elettrolisi dell'acqua è il più classico. Attualmente l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (fotovoltaico ed eolico) ha dei costi netti superiori a quella prodotta dai fossili. Questo è uno dei motivi che finora ha frenato la diffusione dell'idrogeno. Le prospettive sono però confortanti.

Uno studio elaborato qualche mese fa da Ambrosetti per SNAM afferma che: "L'idrogeno può contribuire a risolvere il triplice paradosso dell'energia: ridurre velocemente e in modo significativo le emissioni fino ad arrivare a zero (soprattutto nel trasporto su strada, navale e aereo, in certe industrie difficilmente elettrificabili e nel riscaldamento in zone fredde), garantire la sicurezza energetica e dare energia a buon mercato a chi ne ha bisogno e non può permetterselo".

Vieppiù, lo studio immagina l'Italia come hub di smistamento di idrogeno verde proveniente da produzioni ubicate nel Nord Africa e trasferito in Italia ed Europa attraverso, in miscela, i metanodotti esistenti.

Nel PNRR, con interventi per circa 3,2

mld euro si declina:

"L'Italia, in linea con la strategia europea, intende perseguire questa opportunità e promuovere la produzione e l'utilizzo di idrogeno

in particolare: i) sviluppando progetti flagship per l'utilizzo di idrogeno nei settori industriali hard-to-abate, a partire dalla siderurgia; ii) favorendo la creazione di "hydrogen valleys", facendo leva in particolare su aree con siti industriali dismessi; iii) abilitando – tramite stazioni di ricarica – l'utilizzo dell'idrogeno nel trasporto pesante e in selezionate tratte ferroviarie non elettrificabili; iv) supportando la ricerca e sviluppo e completando tutte le riforme e regolamenti necessari a consentire l'utilizzo, il trasporto e la distribuzione di idrogeno".
Il PNRR evidenzia però la necessità una serie di nuove norme tecniche, regolamenti, decreti e misure di incentivazione economica. Diversamente il processo di diffusione non potrà decollare. In sostanza oltre agli aspetti tecnici sono necessarie semplificazioni autorizzative alla installazione degli impianti di produzione, di stoccaggio e di distribuzione, regole chiare per l'eventuale immissione nelle attuali reti di trasporto e distribuzione del metano.
Occorrerebbe davvero un impegno coordinato corale di tutte le Amministrazioni interessate.

Dal punto di vista tecnologico sono già disponibili impianti di produzione di idrogeno di media taglia, modulari. Si tratta di tecnologie abbastanza semplici. Alcuni Paesi europei hanno favorito la loro industria nazionale di settore. In Italia siamo un po' indietro, è mancato il "là" per partire. Da decenni si parla dei vaporetti ad idrogeno per Venezia, di iniziative per la propulsione navale (vedi il polo idrogeno di Civitavecchia).
Una recente indagine conoscitiva mostra un forte interesse della media industria (cartiere, tessuti, ceramiche...) ad utilizzare, fin da subito, idrogeno per le loro esigenze termiche. Anche alcune grandi flotte di trasporto sarebbero pronte ad impiegare miscele di LNG con H2. In queste situazioni si tratta di realizzare i cosiddetti impianti punto-punto, dove le attuali alimentazioni a metano si integrano con idrogeno (miscela idrometano). In sostanza, piccoli - medi impianti di produzione di idrogeno, utilizzanti energia elettrica rinnovabile acquistata sul mercato, verrebbero collocati in prossimità dell'utilizzo.

È tutto pronto, ci sono gli investitori, gli utilizzatori, le tecnologie mancano però le regole autorizzative e fiscali.

Queste operazioni sono fuori del perimetro previsto dal PNRR, andrebbero ad integrarsi a quei progetti.

Formazione Sindacale: un impegno importante per la UILTEC

di
Marco Lupi



Formazione Sindacale UILTEC – Analisi Primo Semestre 2021

Come UILTEC riteniamo la Formazione Sindacale un elemento prioritario della nostra attività di sindacato di categoria.

Anche per il 2021 l'investimento in formazione è importante, dopo il primo semestre 2021 abbiamo già superato i dati a consuntivo dell'intero 2020.
In dettaglio:

PRIMO SEMESTRE 2021
sono stati realizzati 45 eventi formativi complessivi (Corsi di Formazione Base – Seminari – Convegni – Alta Formazione Scuola Studi Avanzati Economia Lavoro)
Gli eventi sono stati prevalentemente in videoconferenza (41 Online – 4 in Presenza).

Sono stati coinvolti circa 1300 partecipanti (esclusi eventi in diretta YOUTUBE, FACEBOOK, ecc.) di cui 470 donne e 826 uomini.
Le ore erogate sono state 170 con un complessivo monte ore di 4900 ore di formazione.
La formazione base erogata ha riguardato soprattutto Salute e Sicurezza su Lavoro e tematiche di grande rilevanza sindacale come la Comunicazione, Negoziazione, il Ruolo delle RSU e dei RLS e soprattutto la Contrattazione di Secondo Livello.
Sono numeri rilevanti con tematiche affrontate importanti che mettono in evidenza l'impegno profuso per migliorare le competenze e capacità dei nostri Dirigenti Sindacali ai vari livelli: dalla base con le nostre Rappresentanze aziendali (RSU, RLS) ai quadri a livello territoriale, regionale e nazionale.

26 giugno 2021
ore 10.00

CGIL CISL UIL

RIPARTIAMO, INSIEME.

Con il **Lavoro**, la **coesione** e la **giustizia sociale** per l'**Italia** di **domani**



- Proroga blocco licenziamenti
- Ammortizzatori sociali
- Pnrr - Investimenti
- Pensioni
- Sanità
- Non autosufficenza
- Occupazione donne e giovani
- Fisco
- Scuola
- Rinnovi contrattuali
- Salute e Sicurezza

BARI, Piazza della Libertà
FIRENZE, Piazza Santa Croce
TORINO, Piazza Castello

Fotografica2 - Roma

CGIL CISL UIL

RIPARTIAMO, INSIEME.

Con il **Lavoro**, la **coesione** e la **giustizia sociale** per **l'Italia** di **domani**

LE PROPOSTE CGIL CISL UIL

PROROGA BLOCCO LICENZIAMENTI:
Garantire almeno fino al 31 ottobre 2021 la proroga del blocco dei licenziamenti e la cig covid gratuita per tutti i settori.

AMMORTIZZATORI SOCIALI
Definire un sistema di protezioni universale per tutte le dimensioni d'impresa e per tutte le tipologie di lavoro, che colleghi sostegno al reddito e percorsi di politiche attive per favorire adeguamento, competenze e ricollocazione lavorativa.

PNRR
Governance partecipata a tutti i livelli e negoziazione per un confronto preventivo e rafforzato, per concorrere a tutelare il lavoro e a creare una nuova, buona e qualificata occupazione. Combattere il lavoro irregolare e precario. Attuare un piano di formazione continua che si inserisca nei grandi processi di trasformazione economica, digitale e green dei prossimi anni.
Garantire gli investimenti necessari e i risultati per superare i divari territoriali, partendo dal Mezzogiorno. Costruire un piano di politiche industriali che difenda e sviluppi l'industria italiana. Prevedere un piano straordinario di assunzioni nei settori pubblici. Prevedere un piano di edilizia popolare affinché tutti possano avere una casa.

PENSIONI
Flessibilità in uscita dai 62 anni o con 41 anni di contributi. Riconoscimento dei lavori gravosi, poveri, discontinui e di cura, svolti in particolare dalle lavoratrici. Valorizzazione della maternità e tutela dei redditi da pensione.

SANITÀ
Diritto alla salute e cure accessibili e di qualità per tutta la popolazione: prevenzione e assistenza sociosanitaria nei luoghi di vita e di lavoro. Assumere stabilmente e sostenere il personale sociosanitario.

NON AUTOSUFFICIENZA
Subito una legge quadro che aumenti in modo significativo le risorse e assicuri in ogni parte del Paese prestazioni, sostegni e servizi adeguati e uniformi, a tutti i cittadini e alle loro famiglie.

OCCUPAZIONE DONNE E GIOVANI
Le donne e i giovani hanno pagato il prezzo più alto della crisi. È il tempo delle risposte: un piano per l'occupazione giovanile e femminile, un lavoro stabile e sicuro, favorendo l'introduzione di misure di conciliazione vita-lavoro ad utilizzo paritario per uomini e donne creando servizi adeguati.

FISCO
Giustizia fiscale ed equità, per ridurre le tasse a lavoratori e pensionati, contrastare l'evasione, sostenere lo sviluppo e combattere le disuguaglianze.

SCUOLA
Modificare il decreto sostegni bis, attuare il Patto per la scuola, stabilizzare tutti i precari con almeno 36 mesi di servizio su tutti i posti disponibili e vacanti, rafforzare il nostro sistema d'istruzione, dell'università e della ricerca.

RINNOVI CONTRATTUALI
Continuare nella stagione dei rinnovi contrattuali, al fine di garantire a tutte le lavoratrici e lavoratori diritti, tutele normative e salari equi.

SALUTE E SICUREZZA
Definire la strategia nazionale di prevenzione e protezione. Varare il modello della qualificazione delle imprese per i diversi settori (sull'esempio della patente a punti), rendere pienamente operativi gli organismi nazionali competenti, prevedere percorsi formativi per i datori di lavoro, effettuare una campagna straordinaria di controlli da parte degli organi di vigilanza in ogni azienda e dare attuazione a quanto è stato definito nella piattaforma unitaria nazionale.

Conciliare vita e lavoro? No, condividere

di
Antonella Maggio



L'Organizzazione internazionale del lavoro per l'Equally Shared Parenting ha previsto il raggiungimento della genitorialità equamente condivisa per il 2228; ciò significa: stesso tempo per donne e uomini dedicato a lavoro retribuito e non, a figli e riunioni.
Riteniamo che per raggiungere tale scopo conciliare non basta più, perché poi si finirebbe sempre ad incentivare il doppio carico sulle donne, anziché redistribuirlo: professione e figli, affermazione e cura, carriera e famiglia.
L'obiettivo che, come sindacato, ci vogliamo porre è quello di anticipare la data del raggiungimento dell'equità genitoriale e, attraverso la contrattazione ed il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro, tentare di realizzare un cambiamento profondo che modifichi abitudini e comportamenti.
Per fare che ciò si realizzi è necessario in primis un salto culturale:

smettere di pensare e parlare in termini di conciliazione, e riconoscere invece il valore della condivisione.

Ci siamo resi conto, infatti, che la conciliazione non incide sui ruoli, responsabilità e possibilità, agisce in termini solidaristici, ma in fondo, purtroppo, lascia tutto fermo.
Condividere (dividere con altri) indica proprio agire su compiti, responsabilità e possibilità. Pensando ad entrambi i genitori e non pensando solo alle donne: dando responsabilità e opportunità anche degli uomini, redendoli figure cardine della famiglia.
La condivisione permetterebbe alle donne di non dover abbandonare lavoro e appagamenti professionali a favore della famiglia e permetterebbe agli uomini di vivere pienamente le responsabilità, ma anche le soddisfazioni e le gioie dell'essere padri.
In attesa di una riforma normativa che favorisca la condivisione dei carichi familiari e lavorativi, dobbiamo come organizzazioni sindacali incrementare la sottoscrizione di accordi che si



indirizzino in questo verso, dobbiamo accompagnare tutti i lavoratori ad uscire dalla crisi pandemica utilizzando le consapevolezze acquisite da essa: la necessità di un migliore equilibrio tra lavoro e famiglia ed una condivisione delle responsabilità di cura tra madri e padri.

Accrescere la contrattazione che favorisca la condivisione dei carichi familiari, vuol dire naturalmente colmare il gender pay gap - donne pagate meno degli uomini a parità di mansioni – e incoraggiare una economia italiana con più uguaglianza e con più benessere per tutte e tutti.

Punto fermo è che la parità di genere non è mai una questione femminile. È una questione di uguaglianza, di realizzazione dei valori costituzionali, di moltiplicazione delle opportunità per tutto il Paese.

Il lavoro delle organizzazioni sindacali ha come priorità quello di ridurre le diseguaglianze di genere nel mondo del lavoro, di facilitare la crescita ed il cambiamento dei modelli di sviluppo, con una maggiore capacità di innovazione, di rilevanza della dimensione etica, di attenzione alla sostenibilità.

Ecco perché la condivisione è la possibilità effettiva per rispondere al meglio a questioni di equità, di uguaglianza sostanziale tra i generi, e soprattutto di riuscire a costruire le relazioni affettive, la comunità, la convivenza, la crescita e la competitività del Paese.

Congresso IndustriALL Europe – Il primo congresso da remoto per un'Europa che cambia

di
Grazia Gullo



Rimandato dal 2020 al 2021 a causa della terribile pandemia che ancora oggi non dà tregua a nessuno, il congresso di IndustriAll Europe si è tenuto da remoto nei primi due giorni di giugno.
I membri della Segreteria, ovvero il Presidente Michael Vassiliadis, il Segretario Generale Luc Triangle e le due Segretarie aggiunte, Judith Kirton-Darling e Isabelle Barthes, sono stati votati e ricofermati all'unanimità qualche giorno prima a mezzo di una app testata in precedenza per garantire affidabilità, stabilità e trasparenza; hanno moderato i lavori dell'evento ed a loro, come Uiltec, ci sentiamo di augurare di continuare a lavorare al meglio cogliendo le nuove sfide con entusiasmo e responsabilità per i prossimi quattro anni.
L'organizzazione di diverse piattaforme per i delegati con diritto di voto e parola e per i cosiddetti delegati "osservatori", è stata necessaria al fine di garantire il corretto svolgimento di tutte le attività, comprese quelle di voto, riducendo al minimo gli eventuali problemi tecnologici che il Segretariato ha comunque dovuto tenere in considerazione; 38 Paesi collegati, 13 canali di interpretariato simultaneo, ed un numero cospicuo di partecipanti da gestire in una modalità non convenzionale.
La delegazione UIltec, guidata dal Segretario Generale Paolo Pirani, stata scelta da quest'ultimo anticipando l'invito della stessa IndustriAll a favorire la partecipazione dei giovani al congresso, è stata rappresentata da Paolo, Eleonora di Prisco, Andrea Messina, Grazia Gullo, Antonio Parisi e Arianna Amalfi.

La pandemia, come ormai acclarato, ha accelerato i processi di cambiamento in atto su tutta l'organizzazione del lavoro, in tutti i settori,

mettendo in crisi le vecchie architetture e rendendo necessari tutti gli adeguamenti tecnologici e digitali

affinchè sia possibile dare continuità lavorativa non solo prestando la propria opera dal luogo di lavoro abituale. Il Green New Deal e la transizione energetica per il raggiungimento della cosiddetta neutralità climatica pone tutto il mondo, e in particolar modo l'Europa, nella posizione di dover governare questo fenomeno utilizzando gli strumenti a disposizione (intelligenza artificiale, digitalizzazione, variazione dei processi produttivi, innovazione, ricerca e sviluppo, etc) perché sia sostenibile, non solo da un punto di vista ambientale, ma anche da quello economico-finanziario e soprattutto sociale. Gli effetti non possono e non devono ripercuotersi sui lavoratori; è necessario che i settori industriali, fortemente colpiti dalla crisi economica legata all'instabilità dei mercati generata dalla pandemia stessa, si adeguino salvaguardando l'occupabilità e garantendo la riqualificazione e riconversione non solo dei processi, ma anche delle competenze. È necessario definire il mix energetico del futuro, puntando sicuramente sull'idrogeno, sia blu che verde, per raggiungere gli obiettivi della conferenza di Parigi COP21, ma prevedendo anche l'utilizzo di tutti gli altri vettori, tradizionali e non. Bisogna scongiurare che la decarbonizzazione e la pandemia diventino giustificazioni a vere e proprie ristrutturazioni e chiusure, con perdita di professionalità e di possibilità di lavoro. La solidarietà ed il coordinamento transnazionale, in questo scenario, assumono particolare importanza, soprattutto perché ai fondi europei si legano i piani di ripartenza di tutte le politiche economiche nazionali.

Il Piano Strategico è stato costruito su queste basi, ed articolato in cinque capisaldi, perché i lavoratori siano tutelati in questa fase delicata attraverso una politica di contrattazione collettiva forte, garantendo l'informazione, la consultazione e la partecipazione, anche con un modello europeo di corporate governance- con particolare attenzione anche al Regno Unito, la cui fuoriuscita dalla UE, per quanto legittima, rischia di essere pagata dalla forza lavoro. Identificare una linea comune per garantire l'occupabilità dei giovani ed un sistema di tutele per le donne, è un'altra delle priorità imprescindibili: il rischio di perdere una generazione di lavoratori, e quello di sottoporre ad ulteriori regressioni sul tema delle pari opportunità, non possono essere tollerati ulteriormente. Da citare anche i programmi relativi alla parità salariale a parità di impiego e la solidarietà transnazionale per scongiurare l'aumento della disoccupazione ed il deterioramento delle condizioni di vita, che potrebbero determinare un avanzamento delle soluzioni nazionaliste e di estrema destra. Facilitare l'inclusione, in tutti gli ambiti e a tutti i livelli, garantire lavori a fronte di salari dignitosi, inserendo i giovani nel mondo del lavoro e riqualificando le competenze di coloro le cui mansioni vengono impattate dalla transizione energetica, favorire il cambiamento tutelando i diritti fondamentali attraverso la contrattazione collettiva, coordinare i comportamenti attraverso azioni concertate di politica transnazionale saranno i drivers principali della strategia di IndustriAll Europe, votata



ed approvata dal congresso.
Per effetto della pandemia sono state introdotte anche alcune modifiche allo Statuto, come l'inserimento di articoli e passaggi per introdurre la possibilità di congressi da remoto e congressi straordinari, come quello previsto a Salonicco nel 2023- impegno già preso nel momento in cui si è optato per il congresso da remoto nel 2020, dividendo così il quadriennio in due bienni con un momento di verifica intermedio.
In linea con i principi espressi nel Piano Strategico, sono state presentate ed approvate le mozioni, al vaglio del Comitato Risoluzioni e Mozioni prima che al congresso; tra le altre si segnalano la richiesta di tutela attraverso la contrattazione collettiva per i lavoratori che, in breve tempo e per far fronte all'emergenza sanitaria, hanno visto tramutare, sebbene in via temporanea, il loro domicilio in sede di lavoro ed il loro lavoro in telelavoro, e la richiesta di politiche attive per l'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro, presentata da Eleonora di Prisco a tutti i partecipanti al congresso.
In questo momento storico ed in questo contesto, le parti sociali di tutti i Paesi europei si trovano nella posizione di fronteggiare, ed insieme alle istituzioni governare, un cambiamento del mondo del lavoro che segna il passo verso un'altra epoca; i diritti dei lavoratori, già minati duramente, vengono messi in discussione ed indeboliti di continuo; la crisi economica legata alla pandemia potrebbe dare adito a perdite di occupazione, oltre che di potere di contrattazione; attraverso l'Europa ed i fondi messi a disposizione dalla Comunità Europea passano i piani di ripresa e resilienza, attraverso gli investimenti la garanzia dell'occupabilità, attraverso l'innovazione e la riqualificazione la determinazione del mix energetico e la transizione energetica verso la neutralità climatica del 2050. Assume, quindi, un'importanza fondamentale rimanere collegati con l'Europa stessa, essere parte attiva delle politiche transnazionali, impegnarsi sui tavoli tecnici di settore e nei gruppi di lavoro trasversali anche con le istituzioni;

la sostenibilità sociale, economica e finanziaria della transizione dipende anche dall'impegno che i sindacati garantiranno a livello europeo, costruendo una strategia comune per i diritti e le tutele di tutti i lavoratori.

Enel e la trasparenza ambientale

di
ADM



Enel è stata riconfermata nella Ftse4Good Index Series, che classifica le migliori imprese al mondo in termini di pratiche e trasparenza a livello ambientale, sociale e di governance (Esg), a seguito della revisione di Ftse4Good del primo semestre del 2021. L'azienda è stata confermata anche nella revisione semestrale dell'indice Euronext V.E (Vigeo-Eiris) World 120. Due volte all'anno, l'indice Euronext V.E World 120 classifica le 120 imprese più sostenibili fra le 1.500 principali società in termini di capitale flottante in Nord America, Asia-Pacifico ed Europa. Enel ha inoltre confermato la propria presenza negli indici regionali Euronext V.E Eurozone 120 ed Europe 120, che comprendono le 120 imprese più sostenibili fra le 500 aziende con il maggiore capitale flottante rispettivamente nell'Eurozona e in Europa.

"Il modello di business di Enel, che fa della sostenibilità il suo valore principale, integrandola lungo tutta la catena del valore, è stato riconosciuto ancora una volta da due dei principali indici del mercato finanziario che misurano la performance delle aziende a livello ambientale, sociale e di governance"

commenta Francesco Starace, Ceo e Direttore Generale di Enel. "Incoraggiamo lo sviluppo sostenibile in tutti i paesi in cui operiamo, promuovendo le imprese e le tecnologie che sono in prima fila nell'affrontare le maggiori sfide che attendono la società, tra cui quella del cambiamento climatico. Questa è la strada che perseguiamo per creare valore per tutti i nostri stakeholder e mantenere la nostra posizione di leadership". Gli indici Ftse4Good e V.E hanno premiato l'impegno di Enel nell'integrare le pratiche Esg all'interno della strategia aziendale lungo tutta la catena del valore. Ftse4Good ha riconosciuto le pratiche e la trasparenza di Enel in più ambiti, come cambiamento climatico, biodiversità, salute e sicurezza, diritti umani, corporate governance e trasparenza fiscale. Allo stesso tempo, l'indice V.E, che ha assegnato ad Enel



il primo posto nel 2020 fra circa 5.000 imprese valutate in tutti i settori di business, ha riconosciuto l'eccezionale performance di Enel a livello di sviluppo della strategia ambientale, di gestione del capitale umano e di promozione delle buone pratiche di governance. Questa eccezionale performance e l'ottimo posizionamento raggiunto si estendono anche ad altre società quotate del Gruppo Enel, come la controllata spagnola Endesa, che ha visto ribadito il proprio posizionamento nell'indice Ftse4Good e in tutti e tre gli indici di V.E. Anche Enel Américas e Enel Chile, le controllate di Enel che operano in America Latina, sono state confermate nell'indice Ftse4Good. La leadership di Enel in tema di sostenibilità è riconosciuta a livello mondiale anche dalla presenza del Gruppo in diversi altri rinomati ranking e indici di sostenibilità, come ad esempio il Dow Jones Sustainability Index World e Europe, gli Msci Esg Leaders Indices, la Climate "A" List di CDP, l'indice Stoxx Global Esg Leaders, il rating Iss "Prime", il Refinitiv Top 100 Diversity and Inclusion Index, il Bloomberg Gender-Equality Index, l'Equileap's Top 100 Gender Equality Global Ranking, gli indici ECPI e i Thomson Reuters/S-Network ESG Best Practices Indices. (ADM)

Il Gruppo sta attirando sempre maggiore attenzione da parte degli investitori socialmente responsabili, la cui quota nella società è in costante crescita e rappresenta oggi circa il 14,6% del capitale di Enel, un valore più che raddoppiato rispetto al 2014. Questo incremento, coerente con il crescente riconoscimento dell'importanza degli elementi non finanziari nella creazione di valore sostenibile a lungo termine, testimonia la crescente leadership di Enel a livello globale in termini di sostenibilità.

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

TESSERAMENTO 2021

SIAMO UNA RETE DI SICUREZZA

OBIETTIVO #ZEROMORTISULLAVORO

DIVENTA PARTE DELLA RETE.

Difendi il tuo lavoro,
proteggi il tuo domani.

uiltec.it



ENI e la neutralità carbonica entro il 2050

di
ADM



Consapevole dell'emergenza climatica in atto

l'Eni vuole essere parte attiva di un percorso virtuoso del settore energetico.

Proprio con questo obiettivo e per dare il suo contributo per mantenere il surriscaldamento medio globale entro la soglia di 1,5°C a fine secolo, il gruppo guidato dall'Ad Claudio Descalzi ha annunciato l'obiettivo zero emissioni entro il 2050. Per raggiungere questo ambizioso traguardo il modello di business del gruppo energetico si basa su un approccio che guarda alle emissioni generate lungo l'intero ciclo di vita dei prodotti energetici venduti e su un set di azioni che porteranno alla totale decarbonizzazione dei processi e dei prodotti entro il 2050, attraverso tecnologie già esistenti. "Nel corso di un anno che non dimenticheremo facilmente, la pandemia globale ha evidenziato la vulnerabilità dei modelli di sviluppo globali ai fenomeni di intensa e rapida turbolenza sociale, ambientale e in particolare sanitaria, di difficile previsione. La crisi economica e sanitaria in corso ha consolidato la presa di coscienza della forte interdipendenza tra la crescita economica e la salute del contesto naturale e sociale e della necessità imprescindibile di coniugare le attività e lo sviluppo economico con la gestione accorta delle risorse naturali e la generazione di valore sociale", ha sottolineato l'Ad di Eni, Claudio Descalzi nel messaggio agli stakeholder in occasione della pubblicazione di 'Eni for 2020 - A Just transition', il 15° report volontario di sostenibilità dell'azienda che racconta la trasformazione del gruppo verso la neutralità carbonica e il contributo concreto per una transizione equa e inclusiva. Lo scorso febbraio, in occasione della presentazione del Piano Strategico di lungo termine, ha spiegato ancora Descalzi, "abbiamo definito strategie e obiettivi operativi al 2030,

2040 e al 2050, confermando l'impegno concreto di impostare la nostra strategia di transizione energetica su un'evoluzione del nostro modello di business fortemente orientato alla creazione di valore nel lungo termine. Tale evoluzione coniuga gli obiettivi di continuo sviluppo del mercato dell'energia con una significativa riduzione dell'impronta carbonica del portafoglio, attraverso l'integrazione, diversificazione ed espansione dei business retail e rinnovabili, dei prodotti bio e dell'economia circolare, nonché del contributo del gas che nel lungo periodo rappresenterà oltre il 90% del nostro settore upstream".

Eni ha elaborato un piano dettagliato, concreto, economicamente sostenibile e tecnologicamente realizzabile, che la porterà alla totale decarbonizzazione di tutti i prodotti energetici e processi entro il 2050.

La fusione dei business delle rinnovabili e di Eni gas e luce costituisce un elemento cardine della strategia di Eni e consentirà all'azienda di accelerare la crescita della base clienti e della capacità installata da rinnovabili, per raggiungere rispettivamente 15 milioni di clienti e 15 GW installati al 2030, portando allo stesso tempo un contributo chiave nella riduzione delle emissioni dei clienti. Eni ha inoltre pianificato investimenti in iniziative di economia circolare e prevede nei prossimi 4 anni di raddoppiare la capacità di bio-raffinazione, mantenendo l'impegno di rendere le bio-raffinerie palm oil free entro il 2023. Eni si è impegnata inoltre a decarbonizzare tutti i business, continuando ad investire in interventi di efficienza energetica e, per le emissioni 'hard to abate', ricorrendo a tecnologie di cattura e stoccaggio o utilizzo della Co2 (Ccs, Ccus). L'azienda compenserà inoltre attraverso progetti Redd+ di conservazione delle foreste oltre 6 milioni di tonnellate/anno di CO2 entro il 2024. E per raggiungere i target di decarbonizzazione, l'Eni ha tracciato una road map ambiziosa. Nel 2020, rispetto al 2014, le emissioni fuggitive di metano sono state ridotte del 90%, superando il target dell'80% fissato per il 2025. La capacità di lavorazione delle bio-raffinerie è pressoché raddoppiata rispetto al 2019, raggiungendo 1,1 milioni di tonnellate. La capacità installata e sanzionata di energia elettrica da fonti rinnovabili ha raggiunto 1Gw. Nel 2019 Eni è entrata nel progetto eolico offshore più grande al mondo. Al 2024 l'Eni punta a raggiungere 4 Gw di capacità installata di generazione elettrica da fonti rinnovabili e prevede che la capacità di lavorazione delle bio-raffinerie raggiunga 2 milioni di tonnellate all'anno. Al 2024 oltre 6 milioni di tonnellate all'anno di CO2 saranno compensate grazie ai progetti di forestry. Al 2025 Eni punta a 5 Gw di capacità installata di generazione elettrica da fonti rinnovabili. Rispetto al 2014, il gruppo energetico punta a una riduzione dell'intensità carbonica Upstream del 43% e all'azzeramento del gas flaring di processo. Al 2030 il gruppo punta a 15 Gw di capacità installata di generazione elettrica da fonti rinnovabili e alla neutralità carbonica netta per le emissioni Scope



1 e Scope 2 delle attività Upstream. Ma non solo. Il gruppo punta a una riduzione delle emissioni assolute del 25% rispetto al 2018; a una riduzione dell'intensità carbonica netta Scope 1, 2 e 3 del 15% rispetto al 2018; a oltre 20 milioni di tonnellate all'anno di Co2 compensate grazie ai progetti di forestry, a circa 7 milioni di tonnellate all'anno di C02 stoccate grazie ai progetti di Cattura e Stoccaggio del Carbonio (Ccs). Al 2040 Eni punta alla neutralità carbonica netta di tutte le attività di business per le emissioni Scope 1 e Scope 2; alla riduzione delle emissioni assolute del 65% rispetto al 2018, alla riduzione dell'intensità carbonica netta Scope 1, 2 e 3 del 40% rispetto al 2018. Al 2050 il gruppo energetico, tra gli altri obiettivi, punta a zero emissioni nette Scope 1, 2 e 3, a 60 Gw di capacità installata di generazione elettrica da fonti rinnovabili, ad una capacità di lavorazione delle bio-raffinerie raggiunge 5-6 milioni di tonnellate all'anno, a circa 40 milioni di tonnellate all'anno di CO2 compensate grazie ai progetti di forestry; a 50 milioni di tonnellate all'anno di CO2 stoccate grazie ai progetti di Cattura e Stoccaggio del Carbonio (Ccs); alla graduale evoluzione del business permetterà di vendere una varietà di prodotti interamente decarbonizzati. Particolare attenzione è rivolta anche all'uso efficiente delle risorse naturali, come l'acqua, alla riduzione di oil spill, alla gestione dei rifiuti, alla interazione con la biodiversità e ai servizi ecosistemici. In un'ottica di gestione sostenibile della risorsa idrica, anche nel 2020 sono state implementate presso i siti Eni iniziative volte alla riduzione dei prelievi idrici di acqua dolce e alla sua sostituzione, negli usi sia civili che industriali, da acqua proveniente da fonti secondarie quali ad esempio acque meteoriche, acque di falda bonificata o acqua reflua trattata. Oltre a ciò, prosegue nel settore Upstream lo sviluppo di progetti volti sia alla reiniezione delle acque di produzione che al loro trattamento e riutilizzo per scopi industriali, con l'obiettivo di ridurre gli impatti per le comunità e gli ecosistemi locali, soprattutto nelle aree a stress idrico. In particolare, 5 pozzi del campo di produzione in Turkmenistan sono stati riconvertiti al fine di reiniettare le acque di produzione, mentre in Egitto è stato avviato un progetto per ottimizzarne il trattamento prima del loro smaltimento. L'impianto di dissalazione nel campo di produzione gas offshore di Zohr (Egitto), operativo da inizio 2021, ha l'obiettivo di garantire l'indipendenza di approvvigionamento idrico e minimizzare il prelievo di acqua dolce agli utilizzi necessari. Progettato

ed installato nel 2020 per una capacità massima di produzione di 1.200 m3/giorno di acqua dissalata, l'impianto tratta acqua di mare prelevata da pozzi litoranei di approvvigionamento attraverso un'unità composta da tre treni di filtrazione e osmosi inversa, soddisfacendo il fabbisogno idrico del campo di Zohr precedentemente garantito tramite autobotti e dall'acquedotto locale. Inoltre, l'impianto consente di minimizzare gli impatti legati alla gestione dei residui naturali grazie all'iniezione in pozzi litoranei del concentrato salino risultante dal processo di osmosi. Infine, con l'obiettivo di ridurre i rifiuti prodotti, il nuovo impianto sarà in grado di ricevere, trattare e ricircolare per usi interni al sito il refluo proveniente dalle unità di demineralizzazione (fino a 200 m^3/giorno), attualmente trasportati con camion presso siti esterni per lo smaltimento. In merito ai rischi connessi agli oil spill operativi e da effrazione, Eni è costantemente impegnata su ogni fronte di intervento: prevenzione, preparazione, ed a seguire mitigazione, risposta e ripristino. In particolare, nell'ambito della prevenzione è stata completata in Italia l'installazione della tecnologia e-vpms5 su due dorsali della rete flowline del Centro Olio Val D'Agri, che ha tra l'altro ottenuto il riconoscimento di Conformità al Piano Industria 4.06 da parte di ente terzo. Sempre in Italia, sugli oleodotti downstream, è proseguita un'analisi della pericolosità di eventi naturali, quali frane ed esondazione fiumi, consentendo di individuare i punti più vulnerabili e di conseguenza porre in atto interventi correttivi di consolidamento. Sono inoltre continuate le sperimentazioni di varie tecnologie, per valutare l'effetto dell'azione combinata di funghi e batteri nella bonifica degli idrocarburi (Progetto 'Myco Remediation') o per redigere mappe di sensitivity attraverso immagini satellitari dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) utili anche in sede di risposta ad eventi di oil spill (progetto "Ecosesam"). Nel 2020, i volumi complessivamente sversati a seguito di eventi legati alle attività produttive hanno registrato una diminuzione del 7% e con un tasso di recupero pari al 64%; i barili sversati a seguito di tentativi effrattivi hanno riportato una diminuzione del 6% con un recupero di greggio pari al 46% del totale sversato nel 2020.

Versalis guarda all'energia verde

di
ADM



Un occhio puntato sul mercato nordamericano degli elastomeri (le gomme) "in cui vedo ampie opportunità" mentre in Asia "dove già siamo entrati, grazie a una joint venture con un partner locale in Corea, vogliamo crescere ancora". E un altro concentrato sulle sfide che l'industria chimica italiana ed europea sta già affrontando "con la specializzazione del portafoglio e la messa a punto di un

modello di business improntato su principi di sostenibilità ed economia circolare".

A sei mesi dalla sua nomina, il nuovo ad di Versalis, Adriano Alfani, indica le prossime mosse in un'intervista al 'Sole 24 Ore, rilasciata' ad inizio giugno, la prima da quando è rientrato in Italia e in Eni, da dove era uscito nel 2001, per assumere le redini del suo 'braccio' chimico, dopo una lunga esperienza nell'americana Dow, uno dei giganti mondiali del settore. In cui Versalis è intenzionata a giocare la sua partita, forte di un riassetto profondo avviato da tempo. "Nell'arco del piano industriale 2021-2024 definito da Eni - spiega il top manager - abbiamo previsto di spendere oltre un miliardo di euro per accelerare la trasformazione della società nell'ambito di un percorso che ci chiede anche l'Europa". "Abbiamo rivisto il portafoglio che oggi va dalla chimica di base e degli intermedi fino alle materie plastiche e alla chimica da fonti rinnovabili. E - sottolinea - abbiamo ridefinito la strategia che, facendo leva su capitale umano, un tassello clou, know how, tecnologia e innovazione, spinge verso la specializzazione del portafoglio e la diversificazione intesa sia come

prodotto sia come partecipazione ai mercati. Il tutto nell'ambito di un percorso di decarbonizzazione, ottimizzazione dei processi e aumento dell'efficienza, chimica "green" e circolarità. Oggi siamo un'azienda chimica globale con un fatturato da 3,4 miliardi di euro, di cui il 93% in Europa ma, se vogliamo continuare a essere leader, dobbiamo correre molto velocemente".

"Dobbiamo accelerare sia nello sviluppo di nuovi prodotti che di nuove tecnologie per aumentare portafoglio e partecipazione.

E puntare sulla specializzazione, per la quale sono previsti 300 milioni di investimenti al 2024, significa non solo creare prodotti diversi ma anche andare su altri mercati, sfruttando la collaborazione con player primari come abbiamo fatto, a marzo scorso, firmando un accordo con Bridgestone per sviluppare pneumatici ad alte prestazioni. Ma - spiega - occorre posizionarsi anche su diversi step della filiera: da qui, è nato un progetto che si è poi concretizzato nell'acquisizione, nel 2020, dal fondo Vei Capital del 40% di Finproject, leader italiana nel settore del compounding e nella produzione di manufatti ultraleggeri, con l'obiettivo di creare una filiera integrata dei polimeri speciali e di andare sui mercati a valle a noi prima preclusi". Per decarbonizzare la chimica bisognerà smantellare delle attività. Versalis ha già annunciato la chiusura del cracking a Porto Marghera nel 2022. Ci saranno impatti sui livelli occupazionali? "Lo abbiamo detto in vari tavoli istituzionali e lo ribadisco anche qui: non ci saranno ripercussioni sugli equilibri occupazionali. Porto Marghera è un progetto importante per Versalis ma anche per il gruppo Eni che intende spendere 500 milioni per trasformare il sito, di cui 150 milioni solo per la chimica, con un taglio delle emissioni di CO2 pari al 25% di quelle complessive dei siti Versalis in Italia. E in questo investimento sono inclusi per la chimica più tasselli, come un maintanance center che andremo a realizzare e l'ampliamento dell'hub logistico per le forniture ai siti del nord Italia, ma soprattutto due progetti ex novo: il primo impianto in Italia di alcol isopropilico e il primo sito per il riciclo meccanico avanzato delle plastiche di scarto per il quale, a piano, sono stati stanziati 80 milioni di euro. Ma stiamo lavorando anche per rafforzare altri impianti". Per Eni, rileva, "è cruciale avere impianti al massimo dell'eccellenza in determinati processi produttivi. Per questa ragione, il gruppo non ha mai smesso di investire su questo fronte, perfino negli anni in cui la profittabilità era bassa o negativa. E, anche durante il Covid, abbiamo deciso di mantenere un livello di investimenti importanti con un forte focus sull'efficienza per due impianti di Brindisi e Mantova: per il primo metteremo sul tavolo 100 milioni, a Mantova porteremo ottimizzazione dei processi ed espansione della produzione di polimeri stirenici Abs con un investimento da 40 milioni. Sempre a Mantova, poi, puntiamo a sviluppare il primo impianto pilota per il riciclo chimico delle materie plastiche e ad aumentarne la scala fino al livello industriale. E sono soldi che spenderemo tutti nel 2021".

Il decennio della transizione energetica

di
ADM



"Dobbiamo essere realisti, la transizione ecologica non si realizza in un attimo: servono almeno dieci anni''.

Così il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani in occasione dell'appuntamento online sulla riforma europea della mobilità, promosso da Fino a prova contraria a metà giugno. "L'obiettivo di ridurre le emissioni di Co2 del 55% entro il 2030 richiede un mix di realismo e una scommessa tecnologica sul futuro - continua Cingolani - Dobbiamo procedere con l'elettrificazione del parco auto e far decollare la vettura alimentata a idrogeno. Stiamo lavorando alla creazione di un polo nazionale per la produzione di batterie che si integri nella filiera europea per renderci più autonomi e competitivi. Il Pnrr però non fa miracoli: sul piano culturale, per esempio, vediamo circolare in strada troppe automobili con un unico passeggero, il conducente, e questo è un problema". Piste ciclabili, fotovoltaico offshore, navi a idrogeno, decarbonizzazione dei porti, rete ferroviaria elettrificata: sono stati alcuni dei temi al centro della tavola rotonda, promossa dall'associazione presieduta da Annalisa Chirico, cui hanno partecipato il direttore generale Clima della Commissione Ue Mauro Petriccione, l'ad di Snam Marco Alverà, l'ad di Fincantieri Giuseppe Bono e il responsabile Sostenibilità e Affari istituzionali di Enel Fabrizio Iaccarino.

"In Italia circolano 13 milioni di vetture euro 0, non possiamo dire alle famiglie: da domani comprate tutti Tesla.

Inoltre, se pure da domani avessimo veicoli tutti elettrici, non sapremmo dove ricaricarli", ha detto il ministro Cingolani ."L'obiettivo sacrosanto della progressiva e definitiva elettrificazione del trasporto – ha continuato Cingolani - va perseguito con un approccio concreto e pratico che tenga conto della sostenibilità sociale, dell'aggravio dei costi per le famiglie e della sfida

tecnologica: dagli attuali 0,8 gigawatt di rinnovabili installate all'anno, dobbiamo arrivare a 8 gigawatt all'anno''. ''Gli sforzi attuali si riveleranno inutili se non saranno condivisi a livello globale. L'Europa e gli Stati uniti producono insieme circa il 30% delle emissioni di gas clima alteranti a livello globale. Senza una finanza etica e una politica di altissimo livello capace di accompagnare i Paesi in via disviluppo in questo percorso di transizione l'obiettivo di un'economia mondiale decarbonizzata non sarà raggiunto. Non possiamo limitarci a dire ai Paesi vulnerabili: da domani dovete smettere di emettere. Non è realistico''.



Italgas da oggi al 2027

di
ADM



Investimenti per 7,9 miliardi di euro per estendere il network, completare la trasformazione digitale e guidare la transizione energetica dando impulso allo sviluppo di gas rinnovabili e all'efficienza energetica. L'amministratore delegato di Italgas, Paolo Gallo, ha presenta ad analisti e investitori il piano strategico del gruppo per il periodo 2021-2027, approvato ieri dal consiglio di amministrazione della società presieduto da Alberto Dell'Acqua. Il nuovo Piano prevede un programma di investimenti di 7,9 miliardi di euro, in aumento di 0,4 miliardi di euro rispetto al precedente Piano presentato lo scorso ottobre. L'incremento degli investimenti è guidato dalla digitalizzazione, con l'obiettivo di completare nel 2022 la trasformazione digitale degli asset e rendere Italgas a tutti gli effetti un protagonista della transizione energetica; un piano in linea con gli obiettivi europei di decarbonizzazione e di sviluppo di gas rinnovabili come biometano, metano sintetico e idrogeno verde. Il nuovo Piano 2021-2027 è strutturato su cinque direttrici principali: trasformazione digitale e innovazione tecnologica che permetteranno a Italgas di giocare un ruolo chiave nella transizione energetica; repurposing, upgrade dell'infrastruttura per accogliere e distribuire gas rinnovabili e sua estensione anche attraverso M&A e gare Atem; nuove opportunità di crescita valorizzando le competenze del Gruppo nei settori dell'efficienza energetica, idrico e dei servizi It: insourcing di competenze core, ulteriore impulso alle attività di reskilling e upskilling delle persone (v) struttura finanziaria solida ed efficiente per sostenere le opportunità di crescita e continuare a garantire un adeguato ritorno per gli azionisti. Il piano integra i criteri Esg e risponde alle sfide della sostenibilità ponendo alla Società nuovi target in termini di riduzione delle emissioni, efficienza energetica e sviluppo di competenze e valorizzazione delle risorse per rendere effettivo il

cambiamento.

"La trasformazione digitale resta il principale abilitatore del nostro percorso di crescita con l'obiettivo di completare nel 2022 la digitalizzazione del network

e disegnare la roadmap che confermerà il ruolo strategico delle reti del gas quale volano della transizione energetica per il raggiungimento degli obiettivi Ue net carbon zero". Lo spiega l'amministratore delegato di Italgas, Paolo Gallo, commentando il piano al 2027. La quota più rilevante degli investimenti da 7,9 miliardi prevista fino al 2027 "è destinata al repurposing dei 73mila chilometri di network e alla sua ulteriore estensione verso territori non ancora raggiunti, anche per sostenere lo sviluppo del biometano, atteso per questa decade, e degli altri gas rinnovabili come l'idrogeno verde, da accogliere e distribuire attraverso la nostra rete". Lo sblocco delle gare gas, per cui sono previsti 2 miliardi di euro di investimenti, "oltre ad attivare importanti investimenti, consentirebbe la trasformazione digitale di reti che, data l'impasse attuale, non risultano essere interessate da interventi in tal senso. In linea con le raccomandazioni della Commissione Ue ai Dso, stiamo rafforzando il nostro impegno nel settore dell'efficienza energetica, lavorando all'acquisizione di nuove competenze anche attraverso operazioni di M&A", spiega ancora



Gallo. Attraverso operazioni di finanza tradizionale e sostenibile,

"la società continuerà a reperire sul mercato le risorse necessarie, potendo contare su una redditività e una solida capacità di generazione di cassa, stabilmente sostenute da una grande attenzione all'efficienza operativa"

conclude. Per il 2021 Italgas prevede investimenti tecnici tra 850 e 900 mln e ricavi superiori a 1,35 miliardi di euro, con un ebitda di circa 1 miliardi di euro e un Ebit tra 560 e 580 milioni di euro. L'indebitamento netto, inclusivo degli impatti dell'Ifrs 16, è atteso a circa 5 miliardi di euro. Con il completamento delle gare, si prevede al 2027 un fatturato di circa 2,1 miliardi di euro con un Ebitda stimato di circa il 1,6 miliardi di euro mentre la leva finanziaria dovrebbe attestarsi poco sopra al 60%.

Hera amplia i propri servizi

di
ADM



Dalla fornitura di energia 100% rinnovabile all'installazione di pannelli solari che trasformano i clienti nei produttori dell'energia verde di domani.

Gruppo Hera continua ad ampliare il portafoglio dei propri servizi energetici per consentire ai clienti di incidere attivamente nella transizione energetica. Come? Con forniture di energia rinnovabile, già garantita a tutti clienti elettrici a mercato libero, ma anche supportandoli nella riduzione degli sprechi e nell'uso efficiente dell'energia. Tante le soluzioni studiate nella nuova prospettiva che contemplano la fornitura di device ad alta efficienza, come caldaie, climatizzatori e luci a led, per la riduzione degli sprechi, ma anche soluzioni pensate ad hoc per la mobilità sostenibile, in primis elettrica. Un lavoro che parte da lontano e che, nel corso degli anni, ha portato il Gruppo Hera ad ampliare progressivamente il proprio portafoglio energy, attraverso servizi sostenibili a valore aggiunto e strumenti dedicati, come i dispositivi smart per il monitoraggio delle proprie abitudini energetiche. L'ultima novità è 'Fotovoltaico Hera': famiglie e piccole partite iva hanno la possibilità di dotarsi di pannelli solari per produrre a loro volta energia rinnovabile, risparmiare e alimentare i propri consumi in modo ancora più sostenibile. Un vero e proprio pacchetto chiavi in mano, comprensivo di sopralluogo, progettazione, iter autorizzativi, installazione, collaudo e pratiche fiscali utili a fruire degli incentivi, cui si aggiunge la fornitura di accessori per ottimizzare la produzione di energia e per immagazzinarla. 'Fotovoltaico Hera' rappresenterà inoltre un'ulteriore opportunità anche per le piccole e medie imprese che Hera Comm servirà grazie alla recente aggiudicazione, per il periodo dal 1° luglio 2021 al 30 giugno2024, del servizio a tutele graduali per la fornitura di energia elettrica alle Pmi di 9 regioni italiane: Campania, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria,

Sicilia, Sardegna, corrispondenti a 3 lotti di assegnazione nella gara nazionale indetta dall'Acquirente Unico. Proprio il fotovoltaico, fra l'altro, è il protagonista della nuova e capillare campagna di comunicazione realizzata dal Gruppo Hera, già in onda anche sulle reti nazionali con uno spot per la televisione con Chiara Francini, firmato da Sydney Sibilia.

Saipem entra nel settore eolico flottante

di
ADM



Saipem e Naval Energies, società controllata da Naval Group, hanno firmato un accordo per l'acquisizione delle attività di Naval Energies nel settore dell'energia eolica flottante, che consistono nel know-how ingegneristico di Naval Energies relativamente alle unità flottanti, in diritti di proprietà intellettuale e circa trenta risorse con competenze di modellizzazione e simulazione. Questa operazione, rende noto Saipem, ha un impatto del tutto marginale sulla posizione finanziaria del gruppo. "Con questa acquisizione - commenta Mauro Piasere, responsabile della Business Unit Offshore New Energies di Saipem

ampliamo il nostro portafoglio di tecnologie e posizioniamo Saipem nella gara per l'assegnazione del progetto eolico flottante offshore di Groix & Belle-Île, in Francia

per il quale punteremo sulle nostre riconosciute capacità di esecuzione di progetti chiavi in mano, al servizio di Eolfi. Il know-how che acquisiamo consolida la nostra posizione nel mercato delle energie rinnovabili offshore, in particolare nell'eolico flottante''. Naval Energies vanta oltre 10 anni di esperienza nell'eolico flottante offshore e ha sviluppato un concept di eolico semi-sommergibile flottante tra i migliori sul mercato. Naval Group ha annunciato all'inizio di febbraio l'intenzione di interrompere i propri sviluppi nel campo delle energie rinnovabili offshore avviando un processo finalizzato alla cessazione delle attività di Naval Energies, inclusa la ricerca di un acquirente per tutte o parte delle attività della società. Il completamento dell'operazione è soggetto alle necessarie autorizzazioni amministrative. "La combinazione tra le grandi competenze e risorse di Saipem nelle costruzioni offshore e la sua strategia nelle energie marine rinnovabili con l'esperienza di Naval Energies nell'energia eolica flottante dà

vita a un nuovo player leader nel settore dell'eolico offshore - commenta Jean-Yves Battesti, executive chairman di Naval Energies -. Siamo assolutamente convinti che questo nuovo polo tecnologico, i cui team avranno sede a Nantes e Brest in particolare, sarà in grado di promuovere questa promettente industria in Bretagna, nei Paesi della Loira, ma anche nel resto della Francia e nel mondo''. È bene ricordare che Saipem ha da poco rinnovato il suo gruppo dirigenziale. Antonio Paccioretti ha assunto il ruolo di cfo; a far parte del team di direzione aziendale, a diretto riporto dell'Amministratore Delegato, Loretana Cortis e Massimiliano Branchi. Loretana Cortis ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità nel campo delle relazioni e affari istituzionali e sarà responsabile dal 14 giugno della direzione Sustainability, Identity and Corporate Communication. Massimiliano Branchi ha sviluppato la sua carriera nella direzione del personale di grandi imprese dei



settori dell'automotive e dell'energia e assumerà dal 1° luglio la direzione delle Risorse Umane, Organizzazione e Servizi. Saipem ha ringraziato Stefano Cavacini, che ha lasciato l'Azienda, per il lavoro che, come cfo, ha svolto dal 2018 con professionalità, Dario Gallinari, che ha lasciato l'Azienda dopo una carriera di oltre 40 anni di lavoro, e Gaetano Colucci per il prezioso contributo nei ruoli ricoperti in azienda.

Utilitalia investe ancora

di
ADM



Per contrastare gli effetti del cambiamento climatico, le aziende italiane del settore idrico sono pronte a mettere in campo investimenti per circa 11 miliardi di euro nei prossimi 5 anni. È questa la conclusione di un'analisi messa a punto da Utilitalia (la Federazione delle imprese di acqua, ambiente ed energia) incrociando le linee di investimento previste dal Recovery plan con i progetti delle aziende associate candidabili a essere finanziati dal Pnrr. L'indagine è stata presentata in occasione del Festival dell'Acqua. Il Pnrr destina 3,5 miliardi alla componente

'Garantire la sicurezza dell'approvvigionamento e la gestione sostenibile ed efficiente delle risorse idriche lungo l'intero ciclo'.

Dall'indagine è emerso che 7,8 miliardi dovrebbero essere destinati ad interventi per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento idrico delle aree urbane ed una maggiore resilienza delle infrastrutture; altri 3,1 miliardi di euro sono invece stati stimati per contrastare il fenomeno delle dispersioni idriche, per un totale di 10,9 miliardi per progetti dedicati al contrasto ai cambiamenti climatici. Se si considerano anche i circa 3 miliardi di investimenti per il comparto della fognatura e della depurazione, il totale arriva a 14 miliardi. Tra quello che viene messo in campo e quanto potrebbe essere investito la discrepanza è quindi di circa 10,5 miliardi. L'Italia ha visto negli ultimi anni il susseguirsi di situazioni climatiche estreme, in termini di temperature raggiunte nonché di scarsità, ma anche di abbondanza di precipitazioni. Ciò ha causato diffusi regimi idrologici di magra, la mancata ricostituzione delle corte naturali (nevai, ghiacciai, falde, laghi) e una maggiore richiesta di acqua per qualunque attività umana. Il settore idrico è chiamato a tener conto dei rischi naturali derivanti dal clima che cambia, e deve necessariamente implementare

sistemi innovativi che consentano non solo l'uso razionale della risorsa e il riuso della stessa, ma anche interventi per l'adattamento al rischio climatico ed idrogeologico. "Gli eventi siccitosi e quelli alluvionali - spiega il direttore generale di Utilitalia, Giordano Colarullo - non possono più essere considerati avvenimenti eccezionali ma eventi dalla ricorrenza ciclica, pertanto devono essere affrontati con interventi e processi strutturali sostenibili nel lungo periodo.

Solo un massiccio piano di investimenti potrà quindi consentire di affrontare i cambiamenti climatici e in particolare i periodi fortemente siccitosi".



Su questo grande opportunità storica offerta dal Next Generation EU, e sulla sua capacità di sostenere la ripresa economica in chiave di sostenibilità.

Sciopero del 30 giugno contro l'art.177 del Codice Appalti

di
ADM



"Il 30 giugno ci sarà lo sciopero contro l'applicazione dell'art. 177 del Codice degli Appalti che prevede l'esternalizzazione dell'80% delle attività per le concessioni della distribuzione delle attività idroelettriche e del gas. Il sindacato nella sua interezza è irremovibile sulle motivazioni che hanno portato alla mobilitazione di protesta e siamo convinti che il governo dovrà porvi rimedio".

Lo ha detto Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec che ha subito dopo ribadito:

"Vogliamo una transizione energetica che sia sostenibile dai punti di vista sociale, ambientale ed industriale, ma perché si realizzi occorre determinare scelte di politica industriale, anziché rinvii"

I sindacati di categoria Filctem Cgil, Femca e Flaei Cisl, Uiltec Uil hanno dichiarato lo sciopero nazionale dei lavoratori del settore elettrico e del gas. Nella lettera inviata alle associazioni industriali Elettricità Futura, Energia Libera, Utilitalia, Anigas, I Gas, Assogas e ai ministeri dello Sviluppo Economico, del Lavoro, della Transizione Ecologica e delle Infrastrutture le sigle spiegano che "lo sciopero si è reso necessario per protestare come già evidenziato nella nostra lettera del 27 maggio scorso contro l'applicazione dell'art. 177 del 'Codice degli Appalti', con la scadenza derivata dalle varie proroghe e stabilita al 31 dicembre 2021, che obbliga le aziende concessionarie ad esternalizzare l'80% di tutte le attività oggetto di concessione, anche nei casi in cui le attività vengano svolte direttamente dal proprio personale".

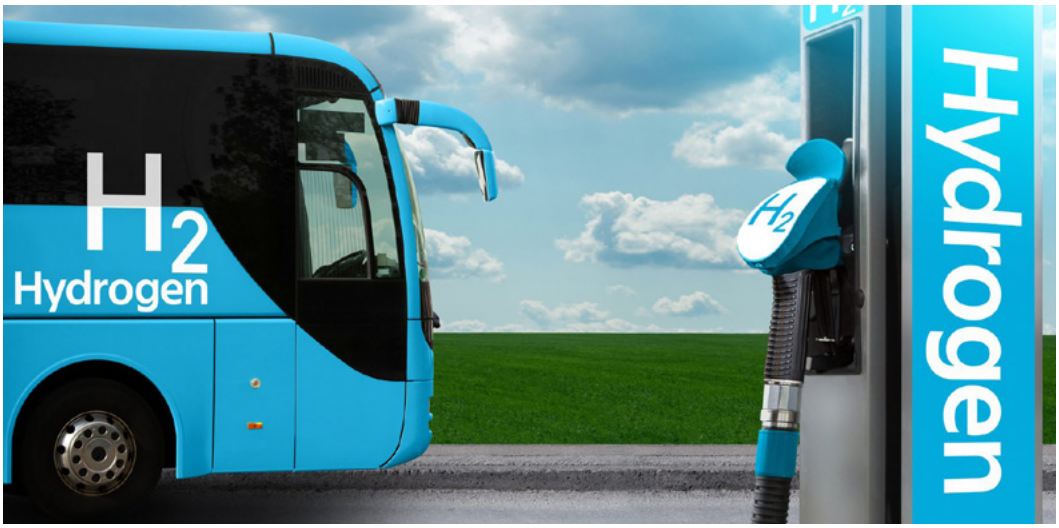
Questo significa, dicono i sindacati, destrutturare "un servizio essenziale e fondamentale per l'intero Paese, oltre a mettere a forte rischio decine di migliaia di posti di lavoro come scritto nella lettera a firma dei segretari generali dei quattro sindacati Marco Falcinelli, Nora Garofalo, Amedeo Testa, Paolo Pirani.

"Durante lo sciopero saranno garantite le prestazioni essenziali previste dalla legge e dall'accordo sulla regolamentazione del diritto di sciopero nel settore elettrico e nel gas acqua, e sono esentati i lavoratori ivi previsti.

Con la presente dichiarazione di sciopero sono state esperite tutte le procedure che regolano l'esercizio del diritto di sciopero nei settori", conclude la lettera

L'idrogeno come vettore

di
ADM



"L'idrogeno nei trasporti? Non bisogna guardare a una soluzione ma a un mix di soluzioni".

Lo ha detto, a metà giugno, nel corso dell'audizione alla Camera il direttore generale Energy Evolution di Eni Giuseppe Ricci, sottolineando che "certamente il rendimento di un veicolo elettrico è molto maggiore rispetto al rendimento di un auto a idrogeno, ma è altrettanto vero che nel trasporto pesante l'elettrico a lunga distanza è veramente problematico". Nella prospettiva di Ricci la soluzione deve essere quindi la più efficace e la più efficiente possibile per ogni tipologia di trasporto. "L'idrogeno ha una concentrazione di energia tale che si possono percorrere moltissimi chilometri con un serbatoio con pochi kg di idrogeno. Il tema è dunque quello dell'autonomia a idrogeno", ha infatti aggiunto Ricci. Sulle tecnologie di cattura, utilizzo e stoccaggio del carbonio (Ccs) Ricci ha poi detto che ci sono diversi progetti Eni, ma occorre prestare attenzione. È evidente che la Ccs viene utilizzata dove c'è la garanzia che non riemerga fuori. Si tratta di una tecnologia opportuna ma nei giacimenti che possono ospitarla sempre nell'ottica di avere soluzioni che aiutino la transizione energetica e non la scoraggino", ha concluso Ricci. "Per raggiungere la completa neutralità carbonica al 2050 dobbiamo usare tutte le strategie possibili". Ha continuato il manager nel corso dell'audizione alla Camera, sottolineando che "per perseguire questo obiettivo sono tre le strade: non emettere CO2, catturare e stoccare la CO2 e riutilizzare la CO2". Nella prospettiva di Ricci si tratta di soluzioni egualmente valide e perseguibili. "Hanno naturalmente tempi e maturità tecnologiche differenti, ma per vincere la sfida della neutralità carbonica non possiamo tralasciarne nessuna, ma dobbiamo seguirle tutte secondo la loro velocità di maturazione tecnologica", ha aggiunto Ricci. Nel mirino del direttore



generale Energy Evolution di Eni è finita poi la competizione tra i diversi tipi di idrogeno.

"L'importante è che l'idrogeno sia a bassa intensità carbonica e non abbia emissioni di CO2.

Poi se è green, blu o giallo non rileva. Ciò invece fa la differenza è che si tratti di quel vettore energetico, l'idrogeno appunto, che grazie alla sua alta intensità energetica può decarbonizzare alcuni settori che non sono decarbonizzabili in altro modo", ha concluso Ricci.

La grande dispersione di acqua in Italia

di
Antonello Di Mario



Ancora alcune criticità rispetto al livello di adeguatezza del sistema alla normativa settoriale: le procedure di infrazione per la mancata o inadeguata attuazione della direttiva 91/271/Cee sul trattamento delle acque reflue urbane interessano ancora 939 agglomerati urbani per 29,7milioni di abitanti equivalenti. Il 73% delle procedure d'infrazione si concentra oltretutto nel Mezzogiorno, dove in larga parte il servizio è gestito direttamente dai comuni. La dispersione di acqua dalle reti rimane consistente (42% di media) ma nell'ultimo biennio di rilevazione le perdite idriche risultano in generale diminuzione e aumenta l'efficacia dei sistemi di depurazione.

"Negli ultimi anni, grazie anche all'impulso positivo della regolazione – ha commenta il presidente di Utilitatis, Federico Testa - il comparto idrico si è messo in moto nella giusta direzione, segnando un deciso cambio di passo dopo decenni di investimenti insufficienti legati alle stagionalità politiche.

Ciò è stato possibile con la presenza di operatori industriali che si occupano dell'intero ciclo idrico integrato: è questa la strada obbligata da seguire per colmare il gap infrastrutturale del Paese e tra le diverse aree d'Italia, e per raggiungere i migliori standard europei sul fronte degli investimenti e dei servizi offerti ai cittadini". Investimenti realizzati in crescita del 17% rispetto al 2017, un gap ancora troppo elevato tra le gestioni industriali e quelle comunali "in economia", l'importanza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e la spinta sulla digitalizzazione accelerata dall'emergenza Coronavirus. Anche questo emerge dal nuovo Blue Book. In particolare, con il trasferimento delle competenze di regolazione e controllo all'Arera, dopo anni di instabilità gli investimenti realizzati hanno registrato una crescita costante a partire dal 2012. Nel 2019 si sono attestati ad un



valore pro capite di 46 euro, un dato in aumento del 17% rispetto al 2017 (38,7 euro). La distribuzione del fabbisogno di investimenti presentata dai gestori evidenzia come l'obiettivo prioritario della programmazione sia rappresentato dal contenimento dei livelli di perdite idriche che assorbe circa un quarto degli investimenti programmati (25%); seguono, tra i principali interventi, gli investimenti per il miglioramento della qualità dell'acqua depurata (20%) e quelli per l'adeguamento del sistema fognario con il 15%. Restano però ancora grandi differenze tra le macro-aree del Paese e tra le gestioni industriali e quelle "in economia", dove gli enti locali si occupano direttamente del servizio idrico. Sono 9 milioni le persone residenti in comuni in cui almeno un servizio tra quelli di acquedotto, fognatura e depurazione, è gestito direttamente dall'ente locale; di questi 5 milioni (59%) sono gli abitanti di comuni in cui è l'intero servizio idrico a essere gestito direttamente dall'amministrazione locale: analizzando questa tipologia di gestione, gli investimenti medi annui si attestano a 8 euro/abitante, ben al di sotto dei 46 euro/ab rilevati per le gestioni industriali. Il Pnrr italiano contiene linee di intervento e politiche, accompagnate da riforme di contesto, mirate a indirizzare la ripresa economica secondo tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. I fondi assegnati nel Pnrr che riguardano le aziende del servizio idrico sono pari a 3,5 miliardi di euro. Utilitalia ha avviato un'analisi per individuare i progetti del settore ritenuti dalle sue associate eleggibili a essere inclusi nel Piano, raccogliendo progetti per un valore di 13,86 miliardi di euro (pari a circa 4 volte l'ammontare

stanziato nel Pnrr). Tale programma di investimenti ha un potenziale impatto sull'economia di 11 miliardi di euro e uno occupazionale pari a 133 mila nuovi posti di lavoro, secondo elaborazioni Utilitalia, implementate attraverso moltiplicatori regionali sviluppati ad hoc da Svimez. ''Il Pnrr – ha spiegato la presidente di Utilitalia, Michaela Castelli - rappresenta una grande occasione per il comparto idrico, ma le risorse stanziate devono essere accompagnate da alcune riforme.

Occorre agire rapidamente sulla governance favorendo la presenza di operatori industriali al Sud:

come dimostrano le positive esperienze del Centro-Nord, solo in questo modo è possibile ottenere un incremento degli investimenti e della qualità dei servizi offerti ai cittadini. Nei territori in cui la riforma risalente a più di 25 anni fa non è stata ancora portata a compimento, se necessario, lo Stato può garantire la rapidità e l'efficacia del processo utilizzando i poteri sostitutivi già previsti dalla normativa''.

RIVISTA ONLINE GRATUITA

Anno VII - N°6 - Giugno 2021

PERIODICO **UILTEC**

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Direttore responsabile: Paolo Pirani
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

UILTEC Nazionale
Via Po, 162 00198 - Roma

0688811500
industriamoci@uiltec.it

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA